

COMMISSIONE VIII

ISTRUZIONE E BELLE ARTI

30.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TESINI GIANCARLO

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Norme concernenti il funzionamento delle biblioteche statali annesse ai monumenti nazionali, di cui all'articolo 2 del regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 5 settembre 1967, n. 1501 (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1750)	325
PRESIDENTE	325, 326, 327, 331, 333, 334, 336
AMALFITANO	329
BOSI MARAMOTTI GIOVANNA	327, 334, 335
DEL DONNO	330, 331, 336
FIANDROTTI	331, 333
GANDOLFI, <i>Relatore</i>	326, 327, 331, 334
INNOCENTI	326, 335
PICCHIONI, <i>Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali</i>	327, 330, 332 333, 334
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	336

La seduta comincia alle 10.

SCOZIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Norme concernenti il funzionamento delle biblioteche statali annesse ai monumenti nazionali, di cui all'articolo 2 del regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 5 settembre 1967, n. 1501 (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1750).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme concernenti il funzionamento delle biblioteche statali annesse ai monumenti na-

zionali, di cui all'articolo 2 del regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 5 settembre 1967, n. 1501», già approvato dalla VII Commissione permanente del Senato nella seduta del 15 maggio 1980.

Comunico che la V Commissione bilancio ha espresso parere favorevole.

La I Commissione affari costituzionali ha espresso anch'essa parere favorevole con la raccomandazione «che siano meglio chiariti e più esplicitamente fissati i criteri cui le convenzioni si devono uniformare in ordine all'assunzione e alla professionalità del personale».

Il relatore, onorevole Gandolfi, ha fatto di svolgere la relazione.

GANDOLFI, Relatore. Il disegno di legge n. 1750, presentato lo scorso anno dal Ministro per i beni culturali e ambientali Ariosto, disciplina una materia regolata dal regio decreto 7 luglio 1866, n. 2987, e dai successivi decreti di applicazione. Tale legge soppresse gli ordini e le corporazioni religiose, affidando allo Stato italiano la cura della conservazione degli edifici, biblioteche, archivi di vari stabilimenti ecclesiastici distinti per la monumentale importanza e per il complesso di tesori artistici in essi contenuti.

Gli stabilimenti ecclesiastici in questione sono undici: le Badie di Montecassino e di Cava dei Tirreni, il Santuario di Montevergine in Mercogliano, quello di San Filippo a Napoli, quello dei benedettini di Praglia, l'abbazia di Trisulti a Colleparado, quella di Grottaferrata, di Santa Scolastica a Subiaco, di Casamari a Veroli, di Santa Giustina a Padova e di Farfa.

In questi ultimi anni si è andata determinando una situazione tale per cui i conservatori di tali edifici si sono trovati in grosse difficoltà a mantenere in funzione le biblioteche e a garantire la buona conservazione dei beni artistici che avevano in custodia. Questo è il motivo per cui il disegno di legge in discussione prevede uno stanziamento annuo di 344 milioni di lire, con i quali i direttori delle biblioteche potranno assumere il personale quali-

ficato in grado di garantirne la conservazione ed il buon funzionamento, mediante apposite convenzioni (primo articolo del disegno di legge). L'articolo 2 definisce il contenuto della convenzione e precisa le unità di personale distinto per categorie funzionali; la misura del compenso che il conservatore deve corrispondere al personale assunto; gli oneri previdenziali connessi alle prestazioni; gli obblighi di servizio, compreso l'orario di apertura al pubblico, previsti dal regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali. Inoltre, responsabile dell'adempimento delle convenzioni è il conservatore dello stabilimento ecclesiastico, la cui opera è gratuita.

L'articolo 3 stabilisce la voce di bilancio alla quale si dovrà attingere per far fronte alla spesa per l'anno finanziario 1980.

Va infine ricordato che il testo originario del disegno di legge prevedeva la durata annuale delle convenzioni, ma il Senato lo ha modificato (secondo me positivamente) prevedendo una durata biennale.

Come il presidente ha ricordato all'inizio, la I Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole con la raccomandazione di chiarire meglio e di fissare più esplicitamente i criteri cui le convenzioni si devono uniformare in ordine all'assunzione e alla professionalità del personale. Forse tale raccomandazione potrebbe essere accolta attraverso un emendamento aggiuntivo all'articolo 2 tendente a stabilire i titoli di studio richiesti e le modalità di assunzione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

INNOCENTI. Devo dire che, purtroppo, ci troviamo ancora allo stesso punto di quando sono stato io relatore di questo provvedimento, presentato per la prima volta nella passata legislatura. Nulla è cambiato da quando feci una serie di visite alle biblioteche annesse ai vari monumenti nazionali, biblioteche che, dopo

la soppressione delle corporazioni religiose, furono affidate dallo Stato italiano ai rettori delle abbazie con l'incarico di amministrarle, e l'obbligo di aprirle al pubblico.

Si è creata ora una situazione tale per cui i conservatori delle biblioteche in questione si trovano a dover provvedere ad esse con fondi assolutamente inadeguati, mentre d'altro canto i visitatori delle biblioteche stesse si lamentano di non poterne sufficientemente usufruire per l'orario di apertura estremamente limitato.

Dall'obiezione sollevata dai conservatori a questa critica — che non è cioè possibile tenere le biblioteche aperte più a lungo per carenza di personale — è nato il provvedimento in esame, con l'obiettivo di fornire ai conservatori delle biblioteche statali annesse ai monumenti nazionali i fondi necessari per l'assunzione di nuovo personale, e per tutta una serie di altri adempimenti che prima erano sottovalutati.

A questo punto la modifica al testo preannunciata dal relatore urta chiaramente contro il fatto che spessissimo il lavoro relativo all'apertura al pubblico delle biblioteche è svolto da persone facenti parte del convento che hanno, sì, una grossa conoscenza della biblioteca, dei suoi meccanismi e dei suoi contenuti, ma che non hanno il titolo di studio; pertanto il giorno che si decidesse di subordinare l'assunzione al titolo di studio, creeremmo per il conservatore nuove difficoltà costringendolo a ricorrere al personale esterno con tutte le difficoltà che ciò comporta.

Stando così le cose, anche se in astratto la richiesta del relatore è giusta, credo che ove essa venisse accolta creerebbe notevoli complicazioni alla gestione delle biblioteche.

GANDOLFI, *Relatore*. Desidero chiarire al collega Innocenti che questa legge è fatta proprio per dar modo ai conservatori di assumere personale nuovo, eventualmente in aggiunta a quelle persone che già prestano servizio in qualche modo presso le biblioteche in questione; quindi il problema si pone non tanto per regola-

rizzare la posizione di chi già lavora nelle biblioteche in questione, ma per facilitare l'assunzione di personale esterno, ed è proprio a questo secondo tipo di personale che si rivolge la norma.

PRESIDENTE. Forse è opportuno che a questo proposito il Governo fornisca subito un chiarimento.

PICCHIONI, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Per essere più preciso su questo punto, ho portato con me una bozza della convenzione predisposta dal Ministero, al cui articolo 1 sono chiaramente previsti i titoli di studio necessari per accedere alle varie carriere, direttiva, di concetto, esecutiva ed ausiliaria. Non vi è dubbio, quindi, che per il personale nuovo il titolo di studio è indispensabile, mentre dalla richiesta di tale titolo è escluso il personale degli ordini monastici che già presta servizio nelle biblioteche.

BOSI MARAMOTTI GIOVANNA. Vorrei esprimere alcune perplessità sul provvedimento in esame, già esaminato nella scorsa legislatura, e nato da un equivoco che continua a perpetuarsi dal 1866. Mi riferisco all'ambiguità del rapporto tra pubblico e privato, ambiguità che continua a manifestarsi perché non viene mai sciolto il suo nodo fondamentale.

Il relatore ha accennato alla storia di queste biblioteche statali. In realtà cosa è successo? Al momento dello scioglimento delle corporazioni religiose, le biblioteche interne a quelli che erano diventati monumenti nazionali sono rimaste affidate, per la cura e la manutenzione, agli abati delle varie abbazie, in tal modo dando il via ad un grosso equivoco, ad una commistione tra pubblico e privato nei confronti dell'organizzazione del personale che lavora nelle biblioteche in questione. Tanto più questo discorso vale in relazione al tipo di contratto che si viene a stabilire tra un soggetto privato (il conservatore) e un personale che, lavorando in una biblioteca statale, dovrebbe essere soggetto alla normativa statale, ma che invece ne risulta svincolato. Ora, questo

nodo non viene risolto neppure dal disegno di legge in esame, perché le biblioteche di questo tipo sono undici e dividendo 344 milioni, che è la somma prevista nel provvedimento, per undici, abbiamo 31 milioni per biblioteca, che potranno variare a seconda della consistenza delle biblioteche, ma che comunque non sono sufficienti per mantenere un personale specializzato, laureato e con compiti ben precisi. Allora più propriamente si dovrebbe parlare di un contributo affinché queste biblioteche vengano mantenute.

Ma come può lo Stato intervenire in presenza di un personale che in realtà si sottrae alla normativa statale? Quando nella convenzione si dice che il conservatore si impegna ad assumere un numero determinato di persone, è evidente che non le può assumere per concorso perché, dovendo salvaguardare il monumento, non può prendere chiunque. Allora bisogna porsi questa domanda: in base alla convenzione, come verranno assunti dal conservatore i laureati, diplomati, licenziati di scuola media e di scuola elementare? Non certo con la normativa che si prevede per il personale delle altre biblioteche statali, e quindi con concorsi che possono essere più o meno duri o presentare gli inconvenienti abituali, ma con criteri discrezionali.

Nell'articolo 2 si dice che le convenzioni durano due anni. Ora, questo personale sarà impiegato sempre o non correrà piuttosto il rischio di essere licenziato alla fine della convenzione, dato che poi vi è un rapporto di lavoro non con lo Stato, ma con il conservatore su incarico dello Stato? L'ambiguità continua.

Inoltre, l'impostazione di questo disegno di legge non risolve il problema di fondo, e cioè di come lo Stato controlla e segue, pur affidandone ad altri la gestione, queste biblioteche che sono sì statali, ma che hanno un grosso valore di carattere artistico, scientifico e culturale.

Dobbiamo stare attenti anche alla stessa motivazione che viene data, e cioè che si tratta di biblioteche con una funzione di biblioteche pubbliche, perché in questo campo regna molta confusione. Infatti,

certe biblioteche, come quelle di Montecassino, Grottaferrata e Montevergine, non possono diventare biblioteche di pubblica lettura, nel senso cioè che vi possano accedere i ragazzi per fare ricerche e altro, poiché esse sono aperte soltanto agli studiosi e conservano un certo legame con lo Stato per restauri di libri e manoscritti e per la continuità di una certa tematica propria di quei monumenti e di quelle biblioteche. A detta, invece, del direttore dell'ufficio centrale dei beni librari in questi anni è aumentata proprio la fruizione di tali biblioteche, perché in certi luoghi non vi sono altri servizi, per cui esse svolgono un servizio per la popolazione. È il contrario di quella che in realtà dovrebbe essere la titolarità o la specificità di queste biblioteche.

Sempre nell'articolo 2 si dice che il conservatore è tenuto ad assumere per il funzionamento della biblioteca unità di personale distinto per categorie funzionali. Da qui discende la prima perplessità: il conservatore come assumerà questo personale? Poi si dice che l'opera del conservatore è gratuita. Questi si potrà chiedere per quale motivo debba svolgere un'opera gratuita avendo un incarico da parte dello Stato.

Pertanto, l'ambiguità del provvedimento sta proprio nella commistione fra pubblico e privato, e cioè nel tipo di contratto che si instaura tra un soggetto privato e un personale che, operando in una biblioteca statale, dovrebbe essere assoggettato alla normativa statale. I compiti e il ruolo di queste biblioteche dovrebbero essere visti e riconsiderati in tutto il complesso della legge di tutela dei beni culturali, e quindi esse dovrebbero trovare una sistemazione che ne salvi la peculiarità, dando nello stesso tempo allo Stato la garanzia di una loro continuità in un quadro molto più vasto che potrebbe essere costituito dall'intera legge di tutela o da una sua parte. Vi deve essere comunque una normativa che sciolga questo nodo e che tolga tutti gli equivoci che nascono da questo tipo di rapporto; diversamente si può soltanto accedere ad una richiesta, nel senso cioè che lo Stato

si disinteressa di come vengono gestite le biblioteche e si limita a dare un contributo perché queste debbono vivere e continuare ad operare in presenza di problemi di conservazione, manutenzione, acquisto di nuovi libri, senza entrare quindi nel punto specifico del personale.

Questo provvedimento in sostanza, dal punto di vista giuridico, ci sembra un « pasticcio », come lo è stata la legge del 1866. Infatti, se esaminiamo tutta la battaglia sostenuta per il regolamento delle biblioteche nel 1902, 1908 e 1909, ci imbattiamo in queste stesse perplessità, e cioè in uno scarso coraggio dello Stato cavouriano prima e giolittiano poi, ma anche in una volontà di far comprendere la necessaria presenza dello Stato di fronte a beni che indubbiamente debbono essere di tutta la comunità.

Per questa ambiguità e commistione di coraggio ed arroganza, che si trovano anche in questo progetto, proponiamo una pausa di riflessione al fine di meglio definire, con una diversa formulazione, un rapporto molto chiaro e preciso con il conservatore delle biblioteche pubbliche statali annesse ai monumenti nazionali.

Infine, vorrei sapere dal sottosegretario quanti giovani, in base alla legge n. 285, sono impiegati in queste undici biblioteche; se essi potranno continuare a prestare la loro opera in presenza di questo provvedimento o se invece non si dovrà ricominciare tutto daccapo considerando che il conservatore, in base alla convenzione, assumerà il personale che riterrà più opportuno e idoneo.

AMALFITANO. Ritengo che il provvedimento presenti meno equivoci di quanti ne abbia rilevati l'onorevole Bosi, che ha indubbiamente fatto delle osservazioni importanti. Condivido l'aspetto della specificità dei fondi librari, e quindi di una funzione — potremmo dire — per specialisti. Si tratta infatti di biblioteche preziose per la cospicuità dei fondi inediti e per l'appartenenza ad un certo tipo di studio ed organizzazione: la maggior parte si trovano presso le abbazie benedettine, e quindi sono legate ad una certa storia

(più pergamene e incunaboli che volumi). Pertanto, è giusto che l'onorevole Bosi abbia sottolineato la peculiarità di queste biblioteche.

È innegabile, però, che queste biblioteche hanno avuto un'evoluzione, con l'acquisizione di nuovi fondi. Esse perciò hanno svolto una funzione non solo di consultazione per gli studiosi, ma anche di divulgazione (almeno nel caso di alcune biblioteche), supplendo così a delle carenze dell'organizzazione statale, prima, e degli enti locali, dopo. Una cosa è comunque certa: che si tratta di beni culturali utili, e che noi dobbiamo fare il possibile perché siano da tutti fruibili. Lo spirito di questo disegno di legge consiste proprio nel garantire una tale fruibilità, agevolandola con opportuni interventi finanziari. Personalmente, auspicherei che queste biblioteche fossero frequentate non solo da studiosi specializzati, ma anche da altro tipo di pubblico (studenti che preparano la tesi di laurea, eccetera); del resto, se analizziamo le presenze in questi istituti, vediamo che l'80-90 per cento dei frequentatori vi si recano per la stesura di tesi di laurea.

Non vedo poi alcuna ambiguità nel doppio riferimento contenuto nel titolo del disegno di legge (da una parte il monumento nazionale, dall'altra il documento culturale in esso contenuto), perché mi pare invece che ci sia una notevole unità, trattandosi in entrambi i casi di beni. Non sono a conoscenza della situazione di tutte queste biblioteche, ma alcune sono contenute in monumenti di proprietà dello Stato, come nel caso della biblioteca della badia di Praglia: lo Stato, poi, non riuscendo a far vivere il monumento rispettandone il fine e l'espressione suoi propri, l'ha dato in custodia. Ma intimamente legato al monumento statico, è il vissuto del monumento, e quindi la biblioteca, i vari fondi, gli incunaboli, gli archivi, i documenti. È a mio avviso impossibile scindere le due cose, perché ciò significherebbe fare un'operazione inculturale.

Nel momento in cui si dà in custodia il monumento e si garantisce che esso, ancora di semiproprietà dello Stato, ven-

ga fatto vivere nella sua più autentica espressione, bisogna sottostare ad una certa logica: e qui entra anche in gioco un discorso di convenienza, da parte dello Stato; la convenzione — fermo restando che garantisce la massima fruibilità del bene ed il miglior accesso del pubblico — fa risparmiare notevoli oneri allo Stato.

La collega Bosi si domanda che cosa siano 31 milioni per ciascuna di queste biblioteche. Non sarebbero niente se la gestione fosse statale, ma costituiscono invece un valido contributo ad una comunità cui lo Stato dev'essere grato, in quanto con questo modesto intervento ha un servizio serio, una garanzia di fruibilità della biblioteca da parte del pubblico: tutte cose che non avrebbe lo Stato stesso, anche con una più grande struttura. Il sistema della convenzione mi sembra dunque giusto ed opportuno, fermo restando che questa funzione da svolgere deve rispettare — come diceva la collega Bosi — il ritmo di vita degli istituti.

Convegno con l'obiezione del relatore, e quindi con il suo preannunciato emendamento, ma solo per quanto si riferisce alla richiesta di garanzia circa la professionalità del personale da assumere; quanto all'obiezione mossa dal collega Innocenti, rilevo che certi problemi si sono evidenziati da quando nelle abbazie sono diminuite le vocazioni, e quindi è diminuita anche la disponibilità di una comunità che gratuitamente possa lavorare all'interno delle biblioteche; è pertanto necessario ricorrere al personale esterno, per garantire il miglior uso delle biblioteche stesse. Dobbiamo poi anche assicurarci la competenza di chi svolge questo servizio per il pubblico, e mi pare che in tal senso lo schema di convenzione sia giusto.

Avrei invece delle perplessità sulle modalità di assunzione del personale, perché qui dovremmo lasciare — ai fini stessi della fruibilità e della funzionalità — il massimo di discrezionalità ai conservatori, fermo restando il criterio della professionalità, se vogliamo rispettare sia l'unicità del monumento (biblioteca e struttura

monumentale), sia la vita della comunità che, con la sua custodia, sta fornendo un servizio allo Stato, e non può, espletandolo, subire condizioni che alterino il clima ed il sistema di vita comunitari che noi tutti conosciamo.

Ciò detto, tenendo presente l'urgenza di mettere a disposizione degli studiosi i fondi contenuti in queste biblioteche (perché qui si tratta di garantirne effettivamente l'apertura), proporrei al relatore di trasformare il suo preannunciato emendamento — per la parte che anch'io accetto —, in quanto si riferisce a qualcosa che già è presente nello schema di convenzione, in un ordine del giorno che impegni il Governo.

DEL DONNO. Proprio ieri mi sono recato a visitare la biblioteca dell'abbazia di Santa Scolastica a Subiaco, e sono rimasto veramente meravigliato di quanto in essa contenuto: incunaboli di grandissima importanza, secondi nel mondo solo a quelli conservati in Germania, materiale preziosissimo, affidati alla cura dei benedettini, che purtroppo diventano sempre meno di numero.

Osservando lo schema di convenzione tra i conservatori dei monumenti nazionali in questione ed il Ministero per i beni culturali ed ambientali, osservo che all'articolo 1 è previsto l'impegno, da parte del conservatore stesso, di assumere una certa quantità di personale, tra laureati, diplomati e licenziati di scuola media ed elementare, per adibirlo, nell'ambito delle varie carriere, a prestazioni inerenti al funzionamento delle biblioteche contenute in questi stabilimenti. Significa, quindi, che questo personale è legato direttamente al Ministero? Non ci si rende conto che in questo modo togliamo ai padri conservatori anche quel poco che hanno, perché quei pochi soldi a disposizione (stando alla bozza di convenzione che ha reso nota stamattina il sottosegretario) dovranno essere distribuiti fra diplomati, laureati, eccetera.

PICCHIONI, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. È prevista l'opzione.

DEL DONNO. Per il momento, ma in futuro, con l'espletamento dei concorsi, cominceranno ad entrare elementi estranei, mentre sappiamo che si tratta di un lavoro particolare che necessita di passione e notevole attenzione. Addirittura molti manoscritti dei padri liguorini sono stati portati in America senza neanche tante difficoltà! E poi, spesso, i frequentatori di tali biblioteche invece di fotocopiare le pagine cui sono interessati le strappano senza porsi tanti problemi.

Con questo voglio dire che sarebbe il caso di lasciare completamente liberi i conservatori degli stabilimenti ecclesiastici nella scelta dei collaboratori, sia riguardo al numero sia riguardo alla qualificazione, nonché per quel che concerne l'utilizzo dei fondi che il Ministero ha ritenuto di dover loro assegnare.

FIANDROTTI. Nel preannunciare il voto favorevole del gruppo socialista al disegno di legge n. 1750, vorrei esprimere alcune mie perplessità circa l'utilizzo del personale per il funzionamento delle biblioteche, il quale è personale pubblico, quindi soggetto allo stato giuridico dei dipendenti civili dello Stato. Nel provvedimento si parla di sei ore di servizio ed io vorrei sapere a quanti giorni della settimana si riferiscano e se siano svolte in modo separato o continuativo, l'unico modo quest'ultimo in grado di garantire un buon servizio pubblico senza creare ulteriori difficoltà al funzionamento delle biblioteche.

Un altro aspetto su cui ho qualche dubbio riguarda una norma a mio giudizio penalizzante, quella per cui gli aumenti di stipendio determinati da scatti di contingenza debbono essere corrisposti nell'anno successivo in un'unica soluzione. È questo, evidentemente, un trattamento completamente diverso rispetto a quello di tutti gli altri dipendenti dello Stato, per cui forse sarebbe il caso di modificarlo.

Infine, mi dichiaro favorevole alla presentazione dell'ordine del giorno inteso a recepire la raccomandazione espressa dalla Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

GANDOLFI, *Relatore*. Riguardo alle considerazioni svolte dai colleghi Giovanna Bosi Maramotti e Amalfitano, credo sia opportuno ripercorrere la storia che ha portato all'attuale assetto delle biblioteche in questione. Quanto ha affermato la collega comunista è ciò che è stato oggetto di dibattito al Senato, perché è vero che ci troviamo di fronte ad una soluzione dal punto di vista giuridico prima e funzionale poi abbastanza anomala rispetto alla gestione del Ministero per i beni culturali e ambientali, ma la collega ha parlato addirittura di un equivoco di fondo in una visione di prospettiva per l'inquadramento di questi problemi.

Come ha giustamente posto in rilievo l'onorevole Amalfitano, la legislazione varata su questa materia subito dopo l'unità d'Italia non fu equivoca, anzi conteneva elementi di profonda saggezza, perché il legislatore liberale, in un momento di crisi dei rapporti con le istituzioni religiose, si rese conto che avocare completamente allo Stato l'onere ed il compito relativi al funzionamento delle biblioteche fino ad allora conservate dai monaci rischiava di essere un'operazione culturale rozza e violenta e, tutto sommato, poco legittima sotto il profilo culturale.

Non ho mai avuto occasione di visitare alcuno degli stabilimenti ecclesiastici in questione, ma ne ho sentito parlare e sono convinto della necessità di salvaguardare fino in fondo l'ambiente particolare in cui finora si sono conservati e che forse è il motivo stesso della conservazione. Oggi noi dobbiamo chiederci se sia possibile garantire la sopravvivenza di questo spirito monastico di conservazione all'interno di questi istituti o se non sia il caso di introdurre norme legislative diverse (a parte il fatto che, in quest'ultima ipotesi, dovremmo affrontare contemporaneamente tutta una serie di problemi riguardanti la stessa amministrazione del Ministero per i beni culturali e ambientali). Non me la sento, oggi come oggi,

di sostenere la necessità di porre fine al tipo di assetto voluto dal legislatore del secolo scorso per garantire l'unità di gestione dall'insieme dei beni contenuti nel complesso monumentale; prudenza culturale vorrebbe infatti che si continuasse sulla strada intrapresa nel secolo scorso, introducendo però gli accorgimenti necessari perché i beni culturali possano essere ampiamente fruiti da chi ne ha interesse.

Può darsi che la convenzione predisposta dal Ministero non sia perfetta, può darsi che in futuro essa debba essere perfezionata, comunque questo lo si capirà dal modo in cui le biblioteche in questione assolveranno nei prossimi anni il loro compito di servizio pubblico, certamente però limitato ad un pubblico ristretto, composto di studiosi, studenti, ricercatori operanti nel settore scientifico e letterario. Dobbiamo pertanto, in prospettiva, incaricare il Governo di seguire con particolare cura le biblioteche nei prossimi anni, in modo da rendere possibili nei loro confronti — se necessari — cambiamenti, modifiche ed integrazioni da parte del Parlamento.

Mentre condivido, in linea di massima, le osservazioni dell'onorevole Amalfitano (mi riservo di presentare un ordine del giorno sull'argomento), rispondendo all'onorevole Del Donno dirò che, dal punto di vista della discrezionalità, deve essere lasciata al conservatore la scelta delle persone sotto il profilo umano, perché esse non rappresentino un elemento di rottura nell'ambiente in cui si devono inserire. Su questo sono d'accordo, ma diversa è la questione se parliamo del titolo di studio, perché essendo il nostro obiettivo la conservazione e l'utilizzo dei beni culturali, un minimo di livello di studio, di professionalità, sono necessari, soprattutto per quanto riguarda la garanzia in prospettiva di un buon lavoro da parte di chi opera nelle biblioteche.

Se non garantiamo un livello professionale adeguato rischiamo di risolvere il problema dell'apertura delle biblioteche, ma non certo quello di una loro corretta conservazione, né tanto meno quello di

un loro fruttuoso uso da parte degli studiosi.

PICCHIONI, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Ringrazio il relatore ed i colleghi intervenuti nel dibattito per quel tanto di perplessità con la quale hanno voluto affrontare un argomento che non presenta certezze.

Per quanto riguarda la richiesta avanzata dalla onorevole Bosi, a nome del suo gruppo, di una pausa di riflessione, devo far presente che dal 1967 — quando è stato emanato il regolamento per le biblioteche pubbliche statali — alle biblioteche statali annesse ai monumenti nazionali sono stati imposti tutti gli oneri relativi al servizio pubblico, senza però fornire loro contestualmente i mezzi necessari per farvi fronte.

Stando così le cose, mi pare che il discorso di una pausa di riflessione possa essere abbastanza contestato; sono infatti passati ormai parecchi anni da quando il Parlamento ha affrontato il problema cercando di risolverlo.

Il discorso della atipicità di un rapporto che cerca di conciliare l'esigenza di un pubblico servizio con quella di un ordine monastico, rimane sempre valido, a meno che non si voglia una riforma di tali beni culturali che preveda la secolarizzazione dei beni stessi, oppure che — ripescando la legge Amalfitano — li assimili a quelli statali.

Nell'attesa, pertanto, di qualcosa che ci possa chiarire il problema nei suoi termini prospettici, il provvedimento in esame prevede un giusto temperamento tra una professionalità che è indispensabile ed una discrezionalità che dovrà essere sempre rispettosa dell'ordine monastico, o almeno dell'ambiente in cui la biblioteca vive.

Ho avvertito nelle parole della onorevole Bosi una certa preoccupazione nei confronti delle modalità attraverso le quali il personale in questione potrà essere assunto; il problema del garantismo rientra in un più generale quadro di armonia tra il servizio pubblico che deve essere prestato e l'ambiente in cui le per-

sone devono operare. Certo se avessimo un modello di funzionamento di biblioteche cui ispirarci, saremmo stati molto facilitati nel predisporre la bozza di convenzione, ma questo non ci è consentito dallo stato decaduto e decadente dei nostri beni culturali e quindi anche delle nostre biblioteche.

Nessuna disposizione centralizzata è stata presa per quanto concerne l'orario di apertura delle biblioteche nazionali; si tratta di decisioni che abbiamo lasciato ai direttori delle biblioteche stesse, che devono prenderle d'accordo con gli enti locali, soprattutto in funzione dell'utenza locale.

FIANDROTTI. Queste biblioteche prestano un servizio non legato al territorio, per cui una direttiva di carattere nazionale sembra essenziale.

PICCHIONI, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Le sei ore per sei giorni alla settimana si possono considerare sufficienti; ed il personale di cui al disegno di legge integrerà quello monastico già addetto alle biblioteche, potenziando così il servizio. Il discorso si pone in ordine al rapporto fra biblioteche, organizzazioni sociali ed enti locali perché, dai colloqui che abbiamo avuto con i sindacati sul funzionamento dei nostri istituti periferici, è emerso che ci dovremmo impegnare in una disamina impietosa di come queste biblioteche, soprattutto quelle nazionali, funzionano nel nostro paese. Pertanto, crediamo che si debba fare un confronto con gli istituti presenti nei monumenti nazionali anche per l'ordine, la compostezza, la serietà con cui il lavoro e le consultazioni vengono espletati in questi ambienti.

Per quanto riguarda la legge n. 285 sull'occupazione giovanile, faccio presente che in tutte queste biblioteche operano cooperative di giovani costituite ai sensi di tale legge. Probabilmente questi giovani accederanno al concorso che è stato indetto dal Ministero per i beni culturali per il conseguimento del titolo di idoneità e poi prenderanno una strada di-

versa. Attualmente, però, in tutte le biblioteche annesse ai monumenti nazionali i giovani sono presenti in maniera cospicua.

All'onorevole Fiandrotti, che ha chiesto per quale motivo gli aumenti periodici di stipendio, previsti dalla legge n. 312 del 1980, determinati da scatti di contingenza, vengano congelati per un anno e corrisposti nell'anno successivo, rispondo che ciò deriva dalla rigidità dello stanziamento stabilito in tale legge.

Ringrazio il relatore per aver aderito alla richiesta dell'onorevole Amalfitano di trasformare l'emendamento che aveva preannunciato in un ordine del giorno, richiesta che avrei avanzato io stesso. Concludendo, raccomando alla Commissione una sollecita approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, nel testo trasmesso dal Senato, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

Per le spese di personale, necessario ad assicurare il funzionamento delle biblioteche pubbliche statali annesse agli stabilimenti ecclesiastici di cui al regio decreto 7 luglio 1866, n. 3036, e successive modificazioni e integrazioni, è assegnata la somma annua di lire 344 milioni.

La somma suddetta viene annualmente ripartita con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali sulla base delle effettive esigenze di funzionamento delle singole biblioteche e viene accreditata ai conservatori degli stabilimenti ecclesiastici con i quali il Ministro per i beni culturali e ambientali stipula apposite convenzioni.

(È approvato).

ART. 2.

Le convenzioni di cui all'articolo 1 hanno durata biennale e sono rinnovabili. Esse devono stabilire: le unità di personale

VIII LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1980

distinto per categorie funzionali, che il conservatore è tenuto ad assumere per il funzionamento della biblioteca; la misura del compenso che il conservatore deve corrispondere al personale assunto; gli oneri previdenziali connessi alle prestazioni compensate; gli obblighi di servizio, ivi compreso l'orario di apertura al pubblico, previsti dal regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 settembre 1967, n. 1501.

Dell'adempimento delle convenzioni suddette, da stipulare nei limiti delle somme annualmente accreditate, è responsabile il conservatore dello stabilimento ecclesiastico, la cui opera è gratuita.

Il Ministero per i beni culturali e ambientali vigila sul funzionamento delle biblioteche di cui alla presente legge ed esercita, in materia, le attribuzioni previste dalla normativa vigente.

(È approvato).

ART. 3.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvede, per l'anno finanziario 1980, mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il relatore, onorevole Gandolfi, ha presentato il seguente ordine del giorno:

L'VIII Commissione istruzione della Camera dei deputati,

nell'approvare il disegno di legge n. 1750 concernente norme per il funzionamento delle biblioteche statali annesse ai monumenti nazionali,

impegna il Governo.

a specificare, nelle convenzioni previste dalla legge, i titoli di studio e professio-

nali richiesti per il personale da assumere. (0/1750/1/8)

PICCHIONI, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Lo accolgo.

GANDOLFI, *Relatore*. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Gandolfi.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

BOSI MARAMOTTI GIOVANNA. Riconfermo il voto contrario del gruppo comunista sul disegno di legge. Preciso le ragioni di questo nostro atteggiamento, che non sono quelle adombrate nell'intervento del relatore Gandolfi. Non riteniamo che queste biblioteche debbano essere avocate allo Stato, né vogliamo imporre ad esse maggiori obblighi. Abbiamo detto fin dall'inizio che questo provvedimento è ambiguo perché obbliga il conservatore ad assumere personale in maniera anche diretta ed a corrispondere aumenti di stipendio senza che vi sia una normativa su tale personale e sulle modalità per procedere alle assunzioni, lasciando quindi una discrezionalità nelle assunzioni e creando un'area di privilegio per il personale che verrà assunto in queste biblioteche rispetto a quello delle altre biblioteche statali.

Consideriamo le biblioteche di cui al disegno di legge importantissime e non intendiamo diminuirne il valore: vogliamo insistere su questo punto affinché non si creda che ne sottovalutiamo non solo il valore culturale, ma forse anche la stessa funzionalità. Non dico che tali biblioteche siano allo sfascio o non abbiano una funzione, ma che, per l'importanza di questi monumenti culturali, come ha detto il collega Amalfitano, e per la ricchezza di vita passata che vi è nelle biblioteche di questi monasteri, il contributo di 344 mi-

lioni, legato fra l'altro ad una convenzione per l'assunzione del personale, è ridicolo.

Sarebbe stato più opportuno non tanto fare una « coda » alla legge Amalfitano, quanto dare alle biblioteche statali, che non possono essere direttamente gestite dallo Stato dato che insistono su un particolare complesso monumentale ed hanno una loro peculiarità, un contributo che avrebbe potuto anche essere il doppio di quello previsto. Non abbiamo dubbi sulla destinazione del denaro pubblico alle biblioteche statali, pur avendo altri l'incarico di gestirle, esplicando il Ministero i necessari controlli per accertare se queste biblioteche funzionino e se gli studiosi possano liberamente accedervi. Pertanto, lo Stato può delegare ad altri il compito di gestire biblioteche, dando un contributo per il loro funzionamento. Le nostre critiche si appuntano sulla commistione relativa al personale, non sul contributo alle biblioteche, perché il conservatore si dovrà impegnare ad assumere il personale ed a corrispondere lo stipendio; e nella convenzione si stabilisce addirittura il numero di laureati, diplomati, licenziati di scuola media e di scuola elementare da assumere, senza che il Ministero dei beni culturali e anche il Governo abbiano la possibilità di controllare come viene assunto questo personale.

Non abbiamo affatto sottovalutato le undici biblioteche annesse ai monasteri benedettini e il loro valore culturale, biblioteche cui possono accedere gli studiosi per le loro ricerche.

Noi diciamo che questo riferimento alla necessità dell'assunzione di personale non doveva essere nel disegno di legge che stiamo esaminando. In esso si doveva soltanto dire che il Ministero per i beni culturali ed ambientali, non potendo gestire, per le ragioni già dette, queste undici biblioteche, partecipava alla gestione, esercitava un controllo sul lavoro svolto nelle biblioteche stesse, e contribuiva economicamente con una certa cifra. Tale doveva essere l'impostazione corretta; altrimenti permangono i dubbi di cui ho detto, sul personale e sul rapporto di lavoro con esso.

È per questi motivi che voteremo contro il disegno di legge, e non certo perché abbiamo delle prevenzioni o dei dubbi sull'attività che verrà svolta, sulla sua serietà, sull'utilità del patrimonio documentale contenuto in queste biblioteche.

INNOCENTI. La collega Bosi avrebbe ragione se la storia non le desse un po' torto. Infatti, il provvedimento di legge discusso nella passata legislatura — e lo ricordo bene, perché ne ero relatore — prevedeva proprio quello che la collega chiedeva, cioè un contributo alle biblioteche statali, annesse ai monumenti nazionali, per il loro funzionamento. E fu proprio il gruppo comunista a volere che il contributo statale fosse finalizzato alla assunzione, da parte dei conservatori, di nuovo personale, in quanto fu osservato che l'accesso alle biblioteche era reso difficile dalla mancanza di personale, e che, stabilendo solo un contributo generico, avremmo corso il rischio che la somma stanziata venisse spesa per altri scopi, di carattere generale.

BOSI MARAMOTTI. Ma c'era un allegato, riguardante il personale delle biblioteche, che stabiliva quanto personale bisognasse assumere.

INNOCENTI. Il provvedimento di legge fu dunque modificato inserendo l'obbligo per i conservatori di destinare i contributi all'assunzione di personale. Aggiungerò che la questione posta dalla collega non è del tutto priva di fondamento, ma è più formale che sostanziale, perché se avessimo dato un contributo ai conservatori, questi, volendosi attenere allo spirito della legge, avrebbero senz'altro dovuto assumere del personale per le biblioteche e quindi si sarebbe avuto un rapporto, anche se non esplicitato da una norma di legge. Almeno, con l'attuale stesura del provvedimento, l'assunzione è disciplinata, perché richiediamo che vengano rispettate determinate disposizioni di una convenzione, che prevedono, ad esempio, i titoli di studio. Se si scorge un equi-

voco nel dispositivo del disegno di legge, questo sarebbe rimasto anche parlando solo di un contributo, genericamente, senza quella finalizzazione che il Senato ha voluto per impedire la dispersione delle risorse in altri campi.

Certo, la somma stanziata è irrisoria trattandosi di circa 30 milioni per ciascuna delle biblioteche interessate; essa non risolve il problema che già si voleva risolvere tre anni fa: tuttavia è sempre un piccolo contributo, che dobbiamo dare se non vogliamo che le biblioteche stesse chiudano, impossibilitate come sono ad offrire, diversamente, un servizio al pubblico.

DEL DONNO. Mi richiamo a quanto detto dalla collega Bosi per sottolineare che questo disegno di legge non rappresenta una normativa organica né risolve completamente il problema di queste biblioteche. Del resto, la cosa non è facile, trattandosi di istituzioni annesse a conventi, che hanno una speciale regolamentazione da cui non si può prescindere.

Quello dell'orario, che ha destato molte preoccupazioni, non è, secondo me, un problema, in quanto il frate conventuale, al di fuori di quelle poche ore in cui è tassativamente chiamato ad assolvere certi uffici, può garantire la più completa disponibilità, dalle 8 alle 12,30 e dalle 14 alle 20, sempre al servizio del pubblico, come ho potuto constatare presso la abbazia di Cava dei Tirreni.

Si dice che non esiste una normativa precisa; ma vorrei ricordare alla collega Bosi che dove c'è una situazione specifica ci dev'essere anche un modo specifico di adempiere a determinate mansioni. Il convento non è una biblioteca pubblica, e non possiamo certo né espropriare né dichiarare pubblico ciò che è privato: dobbiamo allora adattarci ad una determinata normativa, e subordinare l'azione governativa al regolamento di quel determinato monumento nazionale.

Certo, i 344 milioni stanziati rappresentano una somma irrisoria, a fronte

delle necessità. Per quanto riguarda poi il problema dell'assunzione del personale, anche a me viene il dubbio che si possa assistere, in piccolo, a quel clientelismo che, in grande, già si riscontra a livello governativo: ed il collega Cavaliere, con un suo documento di sindacato ispettivo, ha denunciato il modo con cui sono state effettuate le assunzioni presso l'università di Bari, cioè assumendo degli studenti invece che i laureati che avevano fatto uno specifico concorso. Credo, dunque, che la collega Bosi nutrisse una preoccupazione del genere quando ha manifestato in proposito le sue perplessità. Penso, tuttavia, che possiamo aver fede nella dignitosa e ferma coscienza degli abati, e lasciare un certo margine di discrezionalità, tanto più che si tratta di beni privati.

Devo dire che anch'io sarei stato più propenso alla semplice concessione di un contributo, alla sola condizione del rispetto di taluni obblighi rigorosi, relativi al funzionamento delle biblioteche (definizione di un orario, controllo da parte di ispettori del Ministero per i beni culturali ed ambientali). Non voterò comunque contro il disegno di legge, pur ritenendo che esso richiederebbe un ulteriore approfondimento.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà immediatamente votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Norme concernenti il funzionamento delle biblioteche statali annesse ai monumenti nazionali, di cui all'articolo 2 del regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali, approvato con il decreto del Presidente della

VIII LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1980

Repubblica 5 settembre 1967, n. 1501 » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1750):

Presenti e votanti . . .	28
Maggioranza	15
Voti favorevoli . . .	18
Voti contrari	10

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Allegra, Amalfitano, Barbarossa Voza
Maria Immacolata, Bianchi Beretta Romana,
Bosi Maramotti Giovanna, Brocca, Ca-

ravita, Carelli, Casati, Chirico, De Gregorio,
Del Donno, Ferri, Fiandrotti, Gandolfi,
Gui, Innocenti, Mensorio, Nespolo Carla
Federica, Pagliai Morena Amabile, Portatadino,
Quarenghi Vittoria, Rallo, Russo Giuseppe,
Scozia, Teodori, Tesini Giancarlo, Zoso.

La seduta termina alle 11,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO